

Ministero della Cultura

Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la Città metropolitana di Torino

Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Alessandria Asti e Cuneo

Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Biella Novara Verbano-Cusio-Ossola e Vercelli

Quaderni

di Archeologia del Piemonte

Torino 2023

7

Direzione e Redazione

Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la Città
metropolitana di Torino
Piazza S. Giovanni 2 - 10122 Torino
Tel. 011-5220411
Fax 011-4361484

Direttore della Collana

Emanuela Carpani - Soprintendente Archeologia Belle Arti e
Paesaggio per la Città metropolitana di Torino

I contributi sono sottoposti a peer-review

Comitato Scientifico

Deborah Rocchietti
Francesca Garanzini
Gian Battista Garbarino

Coordinamento

Deborah Rocchietti

Comitato di Redazione

Francesca Garanzini
Maurizia Lucchino
Francesco Rubat Borel
Susanna Salines

Segreteria di Redazione

Maurizia Lucchino

Editing ed elaborazione immagini

Susanna Salines

Progetto grafico

LineLab.edizioni - Alessandria

Editing dei testi, impaginazione e stampa

Aziende Grafiche Torino srl - Collegno (TO)

Quando non diversamente indicato, i disegni dei reperti sono in
scala 1:3 (ceramica, vetri), in scala 1:2 (industria litica levigata,
metalli), in scala 1:1 (industria litica scheggiata)

Il volume è stato pubblicato con il contributo della
Fondazione Cassa di Risparmio di Torino

con la collaborazione della



Società Piemontese
di Archeologia e Belle Arti

È possibile consultare gli articoli pubblicati in questo
volume nel sito istituzionale della Soprintendenza:
<http://www.sabap-to.beniculturali.it/index.php/attivita/editoria>

© 2023 Ministero della Cultura

Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio
per la Città metropolitana di Torino

Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio
per le province di Alessandria Asti e Cuneo

Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio
per le province di Biella Novara Verbano-Cusio-Ossola
e Vercelli

ISSN 2533-2597

Contributi

Le necropoli romane nel Vercellese occidentale: alcune valutazioni per la ricostruzione del paesaggio storico-archeologico

Stefano Andronio*

Era il 1971 quando Vittorio Viale, direttore fra il 1931 e il 1951 del Museo Leone di Vercelli (Rosso 2017), pubblicò la sua opera dedicata alla storia antica e all'archeologia del territorio vercellese (VIALE 1971). Suddiviso secondo una periodizzazione precisa ("età preromana, età romana, età tardo-romana e barbarica"), il volume raccoglie una mole importante di informazioni sui ritrovamenti archeologici avvenuti in ambito vercellese (dalla Sesia alla Dora Baltea, dal Po alla Serra morenica di Ivrea). L'organizzazione è di carattere topografico: vengono elencate, in ordine alfabetico, le varie località che hanno restituito materiali antichi o che, in qualche misura, presentano collegamenti con le vicende storiche di quella zona.

Chiunque voglia intraprendere uno studio di carattere archeologico che abbia come oggetto l'ambito vercellese dovrà dunque partire da tale pubblicazione, capace di offrire una visione ampia di questo comparto geografico. Per quanto approfondita e ricca di informazioni, l'opera di Viale non può tuttavia dirsi, oggi, bastevole a illustrare il complesso quadro archeologico del territorio vercellese: i decenni a seguire hanno portato a molte e rilevanti scoperte, in grado di fornire una migliore comprensione del territorio in esame.

Lo studio che qui si va a presentare è nato precisamente dall'esigenza di rileggere i dati raccolti dal Viale, alla luce di alcuni contesti necropolari scoperti negli ultimi anni¹. Si pensi al sito funerario rinvenuto a partire dal 1999 a Crescentino, in località Madonna del Palazzo (LA ROCCA 2000) e, soprattutto, alla necropoli di via Alice Castello – nei pressi di Livorno Ferraris – indagata nel 2002 a seguito dei lavori per la costruzione della linea Alta Velocità/Alta Capacità (AMBROSINI 2007).

L'importanza di questo sito funerario ha prodotto un rinnovato interesse per l'area attorno a Livorno Ferraris e, in generale, per il Vercellese occidentale. L'Università degli Studi di Pavia – all'interno di una convenzione con il Comune di Livorno Ferraris e con la Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Biella Novara Verbano-Cusio-Ossola e Vercelli – ha iniziato, dal 2016, un progetto interdisciplinare volto alla ricostruzione del paesaggio storico e archeologico di questo territorio (GORRINI *et al.* 2020). Le ricognizioni e le analisi condotte nel quadro di tale progetto hanno

fornito nuovi elementi anche in merito alla distribuzione e localizzazione delle aree necropolari, soprattutto nella zona attorno al centro abitato di Livorno. Ci si riferisce in particolare al riconoscimento di una necropoli di età romana presso cascina Murone, all'individuazione di sarcofagi anepigrafici presso cascina Spinola e di materiali di reimpiego nella chiesa di S. Maria d'Isana (GORRINI *et al.* 2020, p. 205; CASAROTTI - POLDI ALLAI 2021).

In sinergia con questo progetto è sembrato utile, allora, riesaminare le pubblicazioni che riportassero informazioni sui rinvenimenti funerari di epoca romana avvenuti – nel tempo – a Livorno Ferraris e nelle località limitrofe. L'obiettivo principale è stato quello di approfondire e meglio comprendere la distribuzione topografica dei ritrovamenti. Alla luce dei dati disponibili, non si è tentato invece di effettuare valutazioni sulla composizione dei corredi.

Per rispondere alle questioni di carattere topografico si è utilizzato un GIS, in modo da posizionare nello spazio singole sepolture o gruppi di tombe, così da ottenere una mappatura aggiornata dei ritrovamenti².

L'area presa in considerazione per questo lavoro corrisponde all'attuale territorio dei comuni di Alice Castello, Bianzè, Borgo d'Ale, Cigliano, Crescentino, Fontanetto Po, Livorno Ferraris, Palazzolo Vercellese, Saluggia, San Germano, Santhià, Trino, Tronzano. Tali località sono state scelte coerentemente con le ricerche sul campo attualmente in atto da parte dell'Università di Pavia; oltre a ciò, si è scelto di privilegiare i principali punti di riferimento naturali e antropici: il fiume Po e la contigua strada di terrazzo (che un tempo collegava *Ticinum* ad *Augusta Taurinorum*), la Dora Baltea e, più a nord, l'asse viario che connetteva *Vercellae* a *Eporedia* (PANERO 2016b). L'areale interessato dall'indagine non comprende l'intero Vercellese occidentale, presenta tuttavia una superficie complessiva di ca. 470 km², sufficiente per fare una prima serie di valutazioni.

La natura dei dati presi in considerazione è alquanto eterogenea: punto di partenza, come già osservato, è stato il catalogo prodotto da Viale e, con esso, la bibliografia precedente. Quest'ultima si compone di notizie e studi che risalgono addirittura al XVIII secolo, con una concentrazione di contributi databile alla seconda metà dell'Ottocento e all'inizio del Novecento. Figura di spicco appare però il

genovese Luigi Bruzza, attivo a Vercelli a partire dal 1839 e promotore degli studi storici su questo territorio.

Nel complesso, si tratta di informazioni archeologiche davvero frammentarie, che non offrono dati precisi a livello quantitativo e che non derivano da analisi dettagliate di quanto rinvenuto *in situ*. La limitazione dei dati disponibili ha inevitabilmente condizionato lo studio presente e ha costretto a trattare una buona parte delle notizie a disposizione con una certa cautela.

I dati più recenti invece, successivi all'opera di Viale, sono stati ricavati dalle pubblicazioni curate dalla Soprintendenza Archeologica del Piemonte. A questi si aggiungono le informazioni accessibili sulla piattaforma "Ricerca Archivi e Pratiche per la Tutela Operativa Regionale" (RAPTOR) e alcuni documenti inediti relativi a indagini nel territorio di Bianzè³.

In generale, occorre sottolineare come il territorio vercellese preso in esame non abbia goduto di indagini archeologiche particolarmente omogenee: alcune zone risultano infatti decisamente meno investigate rispetto ad altre. Tale situazione rende qualsivoglia

analisi statistica alquanto problematica e induce a trattare ogni contesto in maniera a sé stante.

La continua mappatura dei ritrovamenti e il procedere delle ricerche potrà però riempire alcuni vuoti delle attuali conoscenze e permettere di condurre analisi spaziali più approfondite (BRANDOLINI 2021).

Distribuzione spaziale e considerazioni topografiche

La mappatura dei rinvenimenti funerari, raramente databili, ha permesso di chiarire, anche visivamente, quantità e distribuzione dei dati attualmente in possesso (fig. 1).

Il quadro ottenuto, composto da una cinquantina di punti, ha consentito di confermare le linee interpretative recentemente proposte in letteratura (GORRINI *et al.* 2020; GIRAUDI *et al.* 2022, pp. 55-56).

I ritrovamenti posizionati nel comparto settentrionale dell'area presa in considerazione non permettono di riconoscere *cluster* significativi facenti capo a un particolare sito abitato (fig. 2). La loro di-

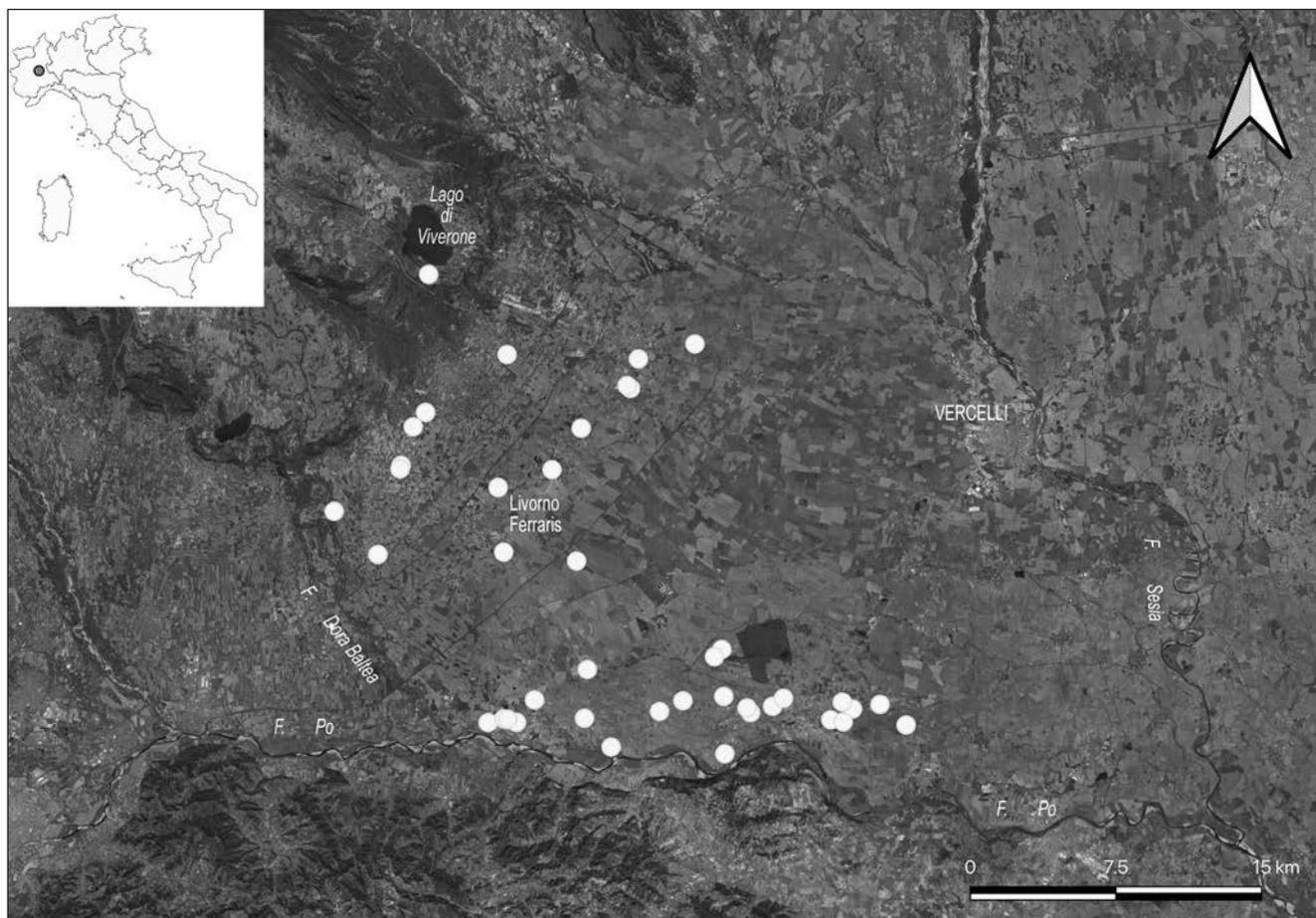


Fig. 1. Rinvenimenti funerari nel Vercellese occidentale: singole sepolture e necropoli (elab. S. Andronio).

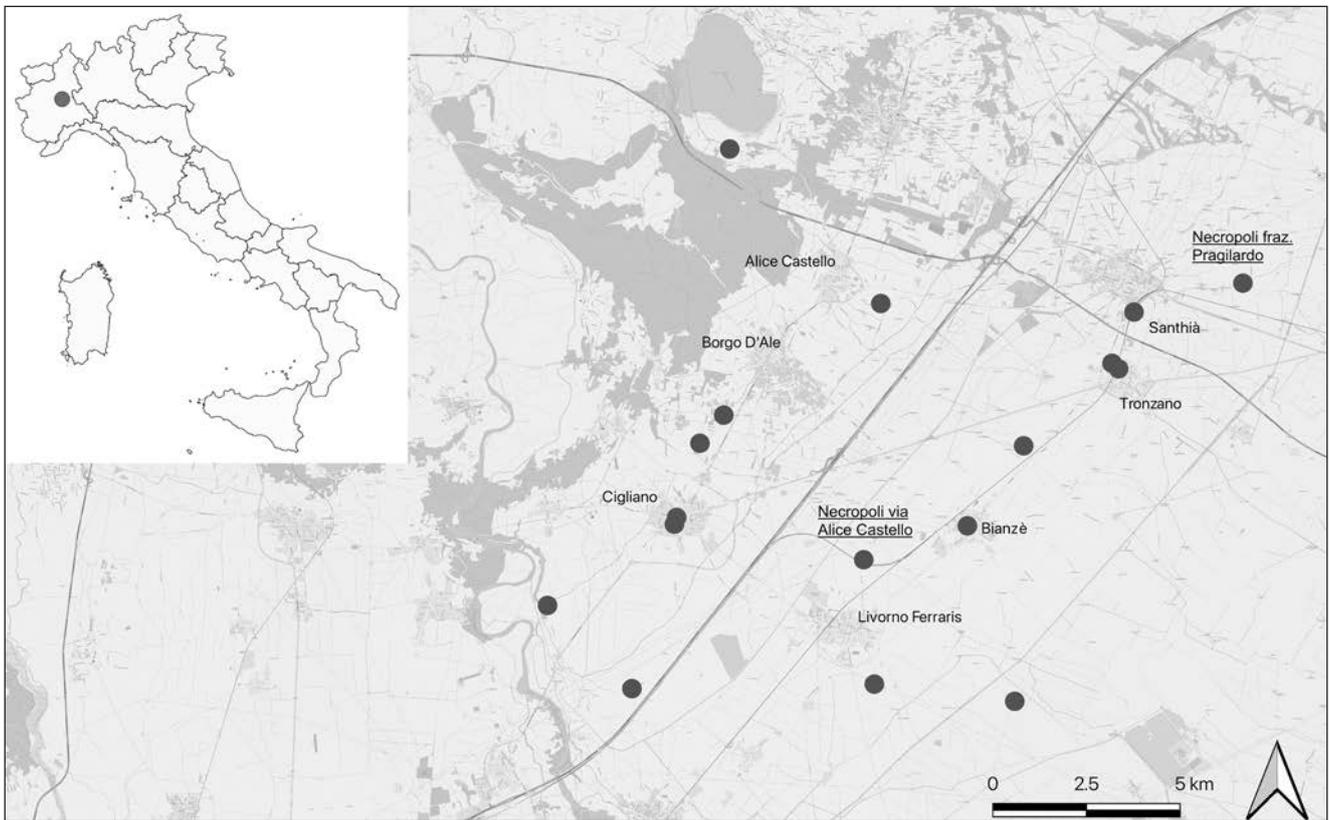


Fig. 2. Rinvenimenti funerari nel Veronese occidentale: singole sepolture e necropoli. Aree settentrionale (elab. S. Andronio).

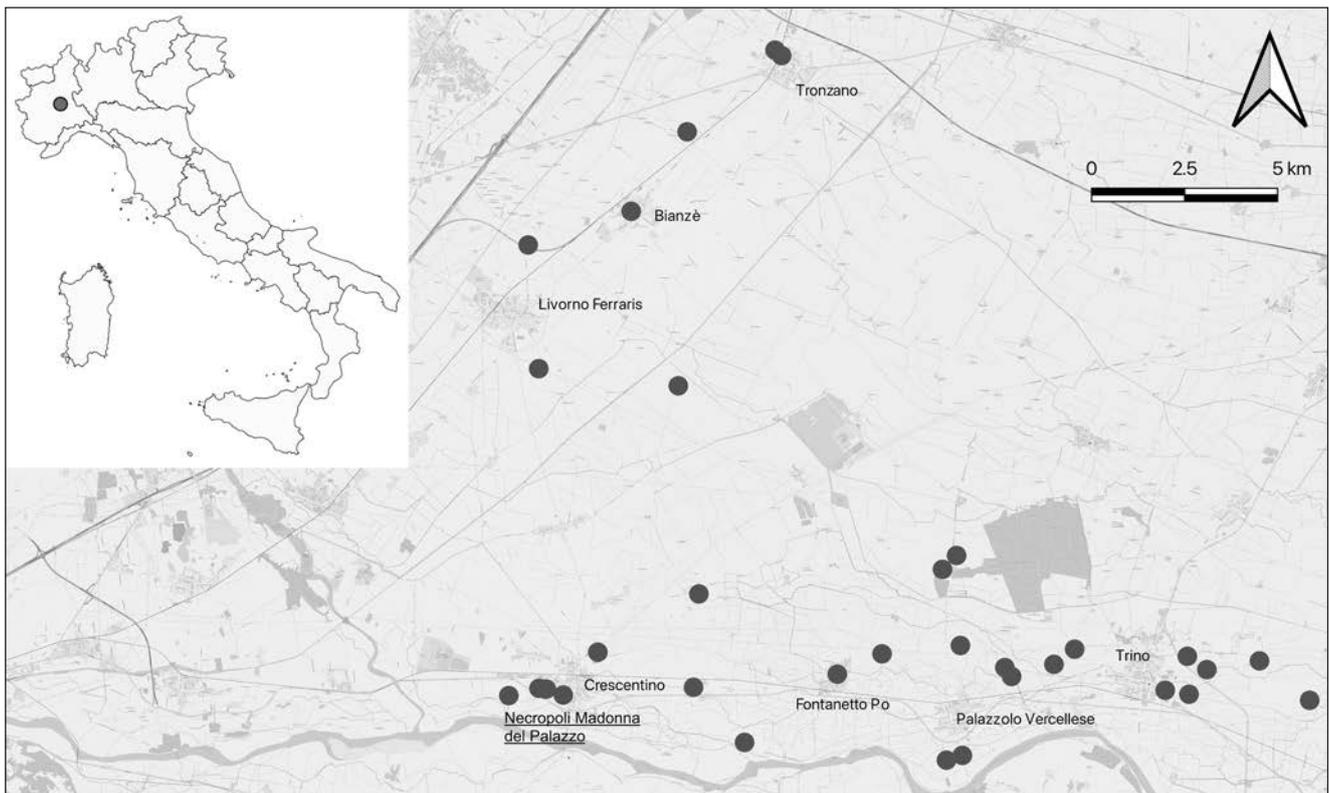


Fig. 3. Rinvenimenti funerari nel Veronese occidentale: singole sepolture e necropoli. Aree meridionale (elab. S. Andronio).

sistribuzione sembra coerente, piuttosto, con l'ipotesi di un popolamento della zona a carattere vicinico; si pensi, in questo senso, ai modesti e sparsi raggruppamenti necropolari nell'area di Cigliano (SOMMO 1994, pp. 28-29) o di Tronzano (VIALE 1971, p. 65).

A questa immagine si aggiunge però la scoperta recente della necropoli di via Alice Castello, presso le cascine Cirlo e Ballina. Eccezionale in quanto a superficie e numero di sepolture (più di duecento), essa risulta di interesse anche per l'estensione cronologica del suo utilizzo. Nonostante manchi ancora un'analisi completa e approfondita di questo aspetto, si può per il momento fare riferimento alle datazioni approssimative proposte a seguito degli scavi: la necropoli sarebbe stata utilizzata dal I al V secolo d.C., con molte sepolture databili tra il I e il II (AMBROSINI 2007, p. 287). La necropoli si colloca a nord dell'attuale abitato di Livorno Ferraris, a una distanza di ca. 2 km. Essa non è stata indagata nella sua interezza; le tombe e i corredi rinvenuti, tuttavia, sono in corso di studio da parte di E. Panero.

Nel comparto meridionale, invece, i rinvenimenti appaiono distribuiti lungo un asse ben riconoscibile, grosso modo parallelo al corso del fiume Po (fig. 3). Procedendo da est a ovest su questo asse, le località moderne che si incontrano sono Trino, Palazzolo Vercellese, Fontanetto Po e Crescentino. Esse costeggiano quello che in antico costituiva un tratto della strada che portava ad *Augusta Taurinorum*, la cd. strada di terrazzo di Po (BANZI 1999, pp. 24-27).

L'interesse per questo tratto non è nuovo: già Del Corno, a fine Ottocento, condusse ragionamenti approfonditi sulle *stationes* di Rigomagno e Ceste, ponendo l'attenzione su fonti scritte e su *comparanda* di carattere archeologico (DEL CORNO 1880). Di recente l'attenzione è ritornata in particolare su Crescentino, con la scoperta di un gruppo di più di cinquanta sepolture (LA ROCCA 2000). Si tratta più precisamente della località Madonna del Palazzo (presso frazione Li Galli), un'area che già a metà Ottocento aveva svelato tracce di carattere funerario (PANERO 2016b, nota 35).

Servirebbe però un'indagine sistematica che includa anche Fontanetto e Palazzolo per ottenere nuovi dati utili a un'analisi spaziale più precisa. Nella zona di Palazzolo Vercellese, del resto, i ritrovamenti non si concentrano in maniera densa su un'unica area – come avviene a Crescentino – ma sembrano disporsi quasi a raggiera, sia a nord dell'attuale abitato, sia a ridosso del fiume. Non lontano appunto dall'attuale corso del Po, in regione Binelle, già Ariodante Fabretti aveva scoperto una necropoli di dimensioni consistenti (FABRETTI 1879, p. 242). Antonio Taramelli, poi, si era interrogato sulla distribuzione topografica dei ritrovamenti attorno a

Palazzolo, realizzando una piccola mappa dell'area (TARAMELLI 1900, p. 74).

Oltre ai già citati scavi archeologici presso via Alice Castello e Crescentino, occorre ricordare le recenti indagini nel comune di Santhià, precisamente in frazione Pragilardo (PANERO 2016a). La scoperta di una villa rustica e di una modesta – ma in gran parte intatta – necropoli ha fornito nuovi dati su una zona che già in passato aveva riportato materiali archeologici ed epigrafici. Il centro di Santhià, con i sarcofagi romani e l'ara recante una dedica a Giove (CIL, V 6767), era già stato oggetto di attenzioni a livello storico e archeologico, soprattutto in relazione all'antico percorso che correva fra *Vercellae* ed *Eporedia*. La necropoli presso frazione Pragilardo, composta da una ventina di sepolture, ha offerto però nuovo materiale per meglio comprendere l'area rurale circostante, che sembra caratterizzata da un popolamento di carattere diffuso (PANERO 2016a, p. 330).

Per quanto riguarda il posizionamento geografico delle necropoli, appare non del tutto trascurabile la scelta, ove possibile, di terreni nei pressi di corsi d'acqua. Il fenomeno si riscontra, in maniera abbastanza prevedibile, tanto a Crescentino quanto a Palazzolo, dove le necropoli di località Madonna del Palazzo e di regione Binelle sono collocate a non molta distanza dal fiume Po. Dirimente è soprattutto il caso della necropoli di via Alice Castello, lambita in antico dal rio di Valle Sorda (GIRAUDI *et al.* 2022, pp. 53-55). Il sottile corso d'acqua doveva in effetti rappresentare un punto di riferimento, anche di carattere liminare, per la comunità stanziata nei pressi dell'odierna Livorno Ferraris.

I riti funerari

Nell'analizzare i rinvenimenti funerari del Vercellese occidentale si è tentato di fare chiarezza sulle pratiche rituali maggiormente adottate. Una notevole difficoltà nel compiere questa operazione è data dalla natura stessa delle notizie che riportano la scoperta di sepolture di età romana in questo territorio. Se si escludono le pubblicazioni recenti, frutto di scavi approfonditi, i resoconti più datati si limitano a offrire informazioni molto generiche, poco utili a un'analisi anche solo superficiale. Spesso, per esempio, si riporta semplicemente il fatto che un numero non precisato di sepolture sia emerso dal terreno nel condurre lavori agricoli (BORGONDO 1951, pp. 21-22). In altri casi si registra la presenza di urne cinerarie, senza tuttavia poter stabilire se l'intero gruppo necropolare ritrovato fosse composto da incinerazioni (SOMMO 1994, p. 29). Nonostante

i limiti appena illustrati, si è tentato ugualmente di estrapolare dai dati, anche meno recenti, informazioni utili alla ricerca.

È piuttosto alto (attorno alla metà del totale) il numero di casi in cui non è stato possibile determinare con certezza assoluta il rito adottato; malgrado ciò, il campione di dati utilizzato mostra chiaramente la predominanza del rito incineratorio, con una presenza solamente minoritaria di quello inumatorio. Del tutto prevalente, la pratica incineratoria si riscontra soprattutto nella sua forma indiretta. Non mancano tuttavia casi di incinerazione diretta, documentati per esempio da scavi ottocenteschi a Tronzano (BRUZZA 1874, pp. L-LVIII)⁴. Anche le recenti indagini presso via Alice Castello hanno mostrato la presenza di poche ma ben riconoscibili incinerazioni primarie (AMBROSINI 2007, p. 287).

Escludendo i sarcofagi, di cui si tratterà più avanti, non si conoscono in quest'area gruppi necropolari caratterizzati esclusivamente da inumazioni. È noto invece che in alcuni contesti i due riti erano compresenti. A Crescentino furono rinvenute, in un'area che si sa essere caratterizzata soprattutto da incinerazioni, anche due inumazioni, probabilmente tarde. La prima presso Madonna del Palazzo (DE GREGORI 1770, p. 64; DE LEVIS 1781, pp. 5-6) e la seconda verso cascina Ravanara (DEL CORNO 1880, p. 265). Lo stesso vale per Palazzolo Vercellese, dove una sola inumazione sembra essere stata rintracciata fra le incinerazioni scoperte in regione Binelle (VIALE 1971, p. 62). Rilevante è poi il caso della necropoli di via Alice Castello, presso Livorno Ferraris. Qui, su un totale di più di duecento sepolture, sono state rintracciate solamente cinque inumazioni, tutte ascrivibili a una fase tarda (AMBROSINI 2007, p. 287).

La presenza nello stesso sito della pratica incineratoria e inumatoria certamente non sorprende: nell'archeologia cisalpina non mancano casi di evidente compresenza delle due modalità rituali, anche all'interno dello stesso gruppo familiare (ORTALI 2007, pp. 208-209).

La porzione di *ager Vercellensis* presa qui in considerazione rivela una certa coerenza con quanto osservabile in zone limitrofe del Piemonte. Le necropoli rinvenute a Oleggio (*Conubia Gentium* 1999), Biella (*Alle origini di Biella* 2000) e Cerrione (*Oro, pane e scrittura* 2011) mostrano precisamente la medesima preferenza per l'incinerazione, riscontrabile fra l'età augustea e gli inizi del IV secolo d.C. Una tendenza che si riscontra anche nella stessa *Vercellae* e in alcune località contigue. Si pensi alla necropoli di via Asiago (PANERO 2017), dove anche gli scavi più recenti hanno portato alla luce resti di incinerazione, databili fra la fine del I secolo a.C. e

il II secolo d.C. (PANERO 2017, p. 42). Poco a nord di Vercelli, invece, si può ricordare la necropoli di Greggio. Il rapporto vede prevalere ancora una volta il rito incineratorio, rappresentato da quasi sessanta sepolture; solamente una o due tombe sono invece identificabili come inumazioni (AMBROSINI - RUFFA 2007, p. 331).

Colpisce, per quanto riguarda il territorio dell'attuale Piemonte, l'attardamento nell'utilizzo della pratica incineratoria. Un fenomeno che si legge facilmente a Pombia, con incinerazioni datate fra fine II e prima metà del III secolo d.C., ma anche a *Dertona*, dove analisi al radiocarbonio hanno datato una sepoltura fra 275 e 350 d.C. (SPAGNOLO GARZOLI 1988; ZANDA 1993, p. 212).

Questo lungo persistere dell'incinerazione è visibile, anche se non così platealmente, anche nel Vercellese occidentale. Il caso più evidente è proprio la necropoli di Livorno Ferraris menzionata poco sopra. Qui l'incinerazione permane a lungo e, stando ai dati a disposizione, solo a partire dal IV-V secolo d.C. viene completamente sostituita dal rito inumatorio.

Tipologie tombali

Fra le tipologie tombali più diffuse nel Vercellese occidentale si collocano certamente le sepolture in fossa semplice. Quando il rito adottato è quello dell'incinerazione, i resti cremati possono essere depositati direttamente nella cavità, senza l'utilizzo di contenitori ceramici; così avviene per esempio in alcune tombe rinvenute a Crescentino, in località Madonna del Palazzo (LA ROCCA 2000). Lo stato di conservazione di queste sepolture, altamente danneggiate da moderne attività agricole, non ha permesso però di chiarire con precisione se le ceneri fossero sparse indistintamente sul fondo della fossa oppure raccolte in una parte della stessa (LA ROCCA 2000, p. 223).

Molto più spesso, tuttavia, i resoconti di scoperte casuali informano della presenza, sul sito di rinvenimento, di urne cinerarie. Si tratta tendenzialmente di olle, in origine posizionate sul fondo della fossa e contenenti resti ossei e almeno una parte delle ceneri⁵. Materiali combustivi provenienti dalla cerimonia di cremazione si ritrovano però sovente anche al di fuori del cinerario, sparsi nella fossa (LA ROCCA 2000, p. 223; PANERO 2016a, p. 331).

Le olle rinvenute a Crescentino, Livorno e Santhià presentano caratteristiche formali fra loro molto simili, contraddistinte di frequente da un orlo leggermente svasato. Molto spesso l'olla era protetta da un coperchio che nella maggior parte dei casi consisteva in una semplice ciotola.

Nei siti di Crescentino, Livorno Ferraris e Palazzo Verellese è documentata anche la presenza di incinerazioni entro anfora. Questa tipologia tombale è generalmente considerata, a livello cronologico, un'evoluzione dell'incinerazione in olla o in cassetta di laterizi. L'anfora poteva contenere, oltre alle ceneri del defunto, una buona parte del corredo funerario. Una delle tipologie più rappresentative del territorio qui in esame è la cd. sepoltura in cassetta di laterizi. Si tratta, fondamentalmente, di una fossa di forma quadrangolare, le cui pareti sono foderate da tegole o mattoni. Il numero di elementi laterizi e la loro disposizione possono variare anche in modo consistente, soprattutto se si considerano le attestazioni provenienti più in generale dal nord Italia. In ambito vercellese non è sempre possibile ricostruire la precisa conformazione di queste sepolture; esempi particolarmente ben conservati provengono però dalla necropoli di via Alice Castello. In questo contesto la tipologia in questione è rappresentata da fosse parallelepipede o cubiche, foderate e coperte da tegole di grandi dimensioni (AMBROSINI 2007, tavv. CIX-CX). Come osservabile anche nell'apparato museografico del Museo Archeologico del Verellese Occidentale - MAVO, i laterizi tendevano a foderare il fondo della fossa e tutte le sue pareti; al suo interno, protetto da questa semplice ma funzionale struttura, si trovava il cinerario fittile, insieme agli eventuali elementi di corredo (GARANZINI - PANERO 2019).

La tipologia a cassetta laterizia appare però piuttosto eterogenea e il numero di embrici può variare da sepoltura a sepoltura. Taramelli, per esempio, nel descrivere le tombe rinvenute a nord-est di Palazzo, riporta la quantità precisa di tegole utilizzate (TARAMELLI 1900, p. 75). Ricorrente è l'uso di tre embrici per rivestire il fondo della fossa; meno costante è invece il numero di laterizi a formare le pareti della cassetta.

Lo stesso genere di embrici è stato utilizzato in alcune sepolture rinvenute a Crescentino, nell'area di Madonna del Palazzo: alcuni di questi sono oggi facilmente visibili, in quanto reimpiegati nel sagrato della chiesa.

Questa classe di materiali, in alcuni casi conservati integralmente, meriterebbe un certo approfondimento. Si può ipotizzare infatti che essi siano stati prodotti nella zona, considerando la buona disponibilità di argilla. Ci si può chiedere, tuttavia, se siano stati realizzati soltanto per un loro utilizzo in tomba o se all'inizio fossero stati impiegati semplicemente come coperture per strutture abitative. Il quesito appare di rilievo, considerata la scarsa documentazione archeologica per quanto concerne gli abitati presenti nell'area.

Tornando alle tipologie tombali, la semplice sepoltura in fossa è attestata anche nei casi di inumazione (AMBROSINI 2007, p. 287). A essa si affianca però un'altra modalità, ancora una volta legata all'utilizzo di laterizi; si tratta della tomba alla cappuccina, tendenzialmente ma non esclusivamente usata per l'inumazione. Molto diffusa a partire dall'età imperiale, ne è testimoniato il ritrovamento, per esempio, a Crescentino, in località Ravanara (DEL CORNO 1880, p. 265). Una ricostruzione di questa tipologia tombale è visibile fra l'altro nella sede dell'Associazione Archeologica e delle Belle Arti Tridinum, nel centro di Trino.

Per quanto riguarda il rito inumatorio, un'altra modalità di sepoltura è quella caratterizzata dall'utilizzo di un sarcofago lapideo. Nel Verellese occidentale non mancano testimonianze di questa pratica: ad oggi si contano almeno dodici sarcofagi, provenienti da sei diverse località fra quelle prese in considerazione per questo studio (fig. 4). Si tratta soprattutto di sarcofagi a cassa semplice, con coperchio – ove conservato – a doppio spiovente e a pennacchi angolari. Realizzati in pietra locale (come ad esempio serizzo o ghiandone), possono essere del tutto privi di decorazioni e di epigrafi (fig. 5). Appartengono a questa categoria i due esemplari recentemente rinvenuti a cascina Spinola (GORRINI *et al.* 2020, p. 205). In altri casi la fronte presenta una decorazione, anche se estremamente schematica, realizzata attraverso una semplice incisione. La linea, netta ed essenziale, disegna la forma di una *tabula ansata*, corrispondente al perimetro dello specchio epigrafico. Questa classe di sarcofagi, caratterizzati appunto da un'iscrizione, è documentata da un esemplare proveniente da Cigliano, databile fra il III e il IV secolo d.C. (RODA 1985, n. 98). Del tutto simile è il sarcofago proveniente da cascina La Costa, nei pressi di Crescentino (RODA 1985, n. 108). La presenza di un foro sulla parte inferiore della fronte testimonia il reimpiego utilitaristico di questo manufatto, riutilizzato con ogni probabilità come abbeveratoio per animali. Fori di questo genere, praticati allo scopo di far defluire l'acqua dal contenitore, si notano anche su altri sarcofagi oggi conservati al Museo Leone di Vercelli e provenienti anche da altre zone dell'ager. Nel complesso, dunque, si è di fronte a un discreto numero di manufatti dalle caratteristiche omogenee, spesso rinvenuti in contesti cascinali e attribuibili a modesti gruppi di sepolture, da riferire a piccoli e sparsi nuclei abitativi.

Un caso di reimpiego alquanto diverso è quello riscontrabile nel complesso abbaziale di Lucedio, nei pressi di Trino. Qui una fronte di sarcofago a cassapanca è stata riutilizzata come coperchio di una sepoltura più recente (MERCANDO 2004; MARITA-

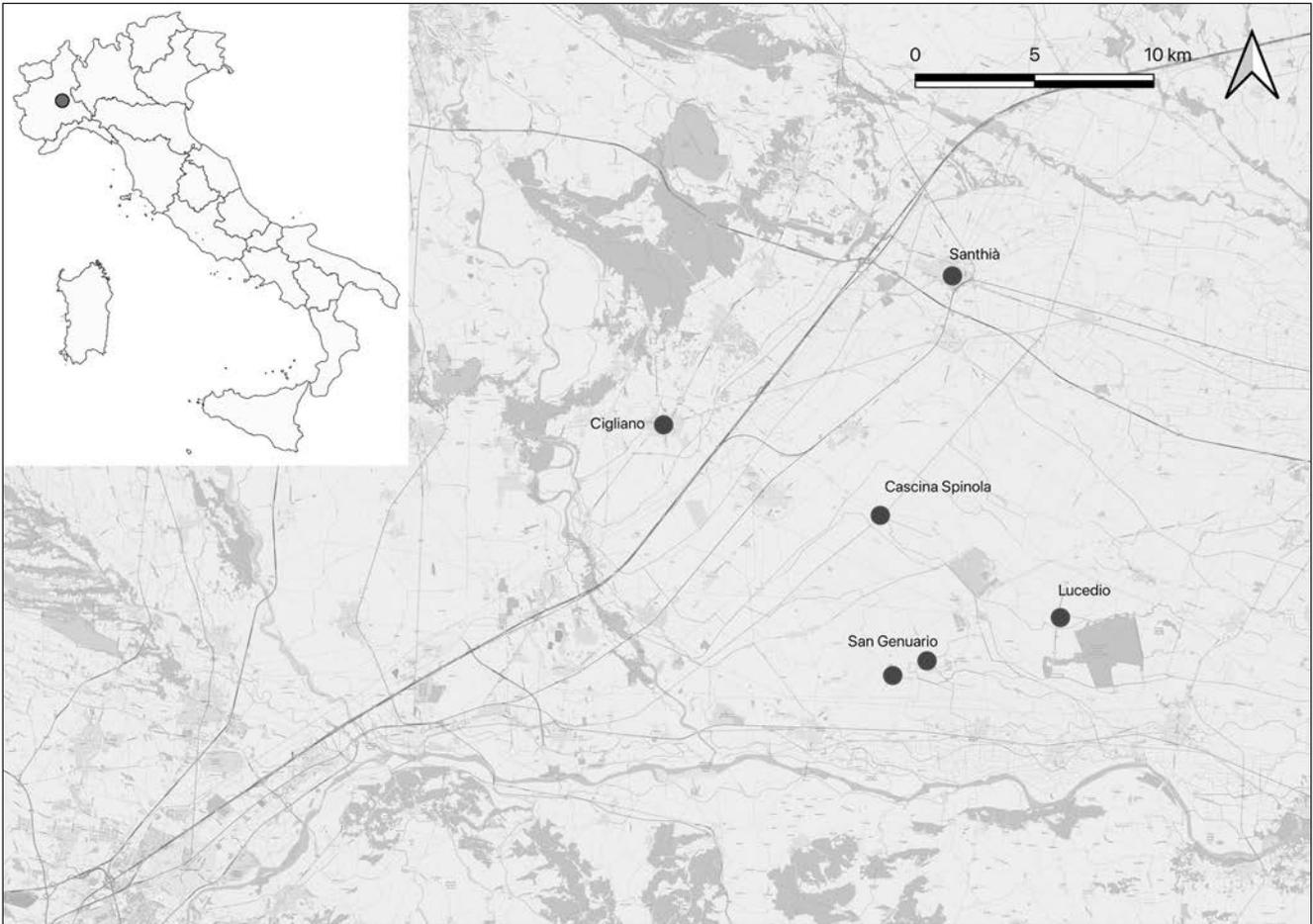


Fig. 4. Rinvenimenti funerari nel Veronese occidentale: sarcofagi (elab. S. Andronio).

NO 2008, p. 119); due anelli in ferro sono stati applicati per agevolarne la movimentazione. L'esemplare è stato forse realizzato in marmo proconnesio;



Fig. 5. Vercelli. Museo Leone. Cortile delle anfore con sarcofagi romani provenienti dal territorio (foto S. Andronio).

mancano tuttavia – ad oggi – analisi scientifiche che possano confermare tale ipotesi (vd. su quest'ultimo punto l'intervento di Gorrini al XIII Convegno internazionale di *ASMOSIA* – Association for the Study of Marble and Other Stones in Antiquity, settembre 2022). A prescindere dal materiale, l'apparato decorativo del sarcofago – costituito da due eroti nell'atto di reggere una *tabula* recante un'iscrizione – non appare isolato nel panorama dei sarcofagi piemontesi (SAPELLI RAGNI 2006, p. 97). Tale decorazione infatti, nonostante le differenze, si incontra per esempio a Cherasco e, soprattutto, a Vercelli (MERCANDO 2004, pp. 57-60).

Unicum nel territorio preso in esame è, invece, il sarcofago di tipologia ravennate un tempo custodito a S. Genuario (AIMONE 2009). Oggi perduto, conosciamo in parte le sue fattezze grazie a un disegno del coperchio, realizzato nel XVIII secolo da J. Durandi (DE LEVIS 1781, iscrizione VII). Databile fra V e VI secolo d.C., appare certamente di grande pregio.

I sarcofagi in pietra locale precedentemente menzionati sono ben presenti anche nel Novarese e nell'Alessandrino (SAPELLI RAGNI 2006, p. 99). Per quanto riguarda il Vercellese – considerate le recenti scoperte – non è escluso che una ricognizione sistematica dei contesti rurali e cascinali possa portare a nuovi rinvenimenti.

Il materiale epigrafico di ambito funerario

La raccolta e la conoscenza del materiale epigrafico proveniente dal Vercellese occidentale ha visto un punto di svolta grazie all'operato di Luigi Bruzza, vissuto fra il 1813 e il 1883. Grande conoscitore della materia epigrafica, Bruzza fu stimato interlocutore di personaggi del calibro di Theodor Mommsen⁶. Nel 1874 lo studioso pubblicò, su questo territorio, un'opera di grande rilievo storico ed epigrafico: le *Iscrizioni antiche vercellesi* (ampliata, più tardi, da Ermanno Ferrero). Prima di lui, tuttavia, anche altri eruditi si erano dedicati almeno in parte alle antichità di questa zona e, in particolare, alle iscrizioni di età romana. Fra questi, si possono ricordare alcuni intellettuali legati alla cerchia dell'Accademia delle Scienze di Torino, come Jacopo Durandi (nato proprio a Santhià) e Giuseppe Vernazza. Ancora prima si colloca invece l'opera di Gian Andrea Irico, interessato alle origini e alla storia della sua città natale: Trino. È proprio al Bruzza che si deve la costituzione a Vercelli di un primo lapidario, un luogo dove riunire e conservare le iscrizioni di età romana. Realizzato nel 1877, questo primo progetto museale ha poi trovato continuità all'interno del Museo Leone, che ospita il nucleo epigrafico originariamente valorizzato dal padre barnabita. Il riconoscimento dell'importante ruolo giocato dall'abate Bruzza trova eco, fra l'altro, anche nel più recente MAC Museo Archeologico Città di Vercelli, inaugurato nel 2014 e intitolato proprio a questo personaggio. Trenta anni prima, nel 1984, Vercelli era già tornata a porre l'attenzione su tale figura, con una mostra e un convegno organizzati per i cento anni dalla morte (*Guida alla mostra* 1984; *Atti del convegno di studi* 1987).

A ritornare in maniera consistente sulle diverse testimonianze epigrafiche vercellesi è stato certamente il Viale, che le incluse nel suo catalogo. Alcuni anni più tardi l'indagine epigrafica è stata ripresa e approfondita da S. Roda, la cui opera rappresenta il punto di riferimento più recente sul tema (RODA 1985).

I *tituli* romani riferibili al Vercellese occidentale sono, in molti casi, legati alla sfera funeraria; si fa qui riferimento, in particolare, a quindici iscrizioni su pietra. Buona parte dei sarcofagi precedentemente menzionati reca infatti, sulla fronte, una dedica al

defunto. Si pensi ai sarcofagi a cassa semplice, che nello specchio epigrafico a *tabula ansata* riportano una breve formula commemorativa. Ormai poco leggibili, presentano nomi come *Taia Casticia*, *Gaius Antonius Kaninianus*, *Erennia* e *Crescens*. Molto più curata nei suoi aspetti paleografici è invece l'iscrizione sulla lastra di sarcofago oggi conservata a Lucedio (CIL, V 6759). In questo caso il testo ricorda una certa *Mettia Valeriana*. Il gentilizio *Mettius* non è raro nella *Regio XI* e lo si trova, per esempio, nell'onomastica di soldati provenienti dalle regioni alpine (REDAELLI 2015, pp. 159, 354-355). Il *cognomen Valerianus* non pare isolato nella zona, dal momento che sembra comparire anche sul sarcofago rinvenuto a S. Genuario, a cascina La Costa (CIL, V 6758). Caso isolato non è neppure il *cognomen Crescens*, che compare tanto su un sarcofago da Santhià (CIL, V 6769), quanto su un'iscrizione a Giove Ottimo Massimo proveniente da Biella (CIL, V 6774). Dediche alla stessa divinità sono state rinvenute anche a Bianzè e Santhià (CIL, V 6765 e 6767); esse rappresentano le poche, ma fra loro coerenti, tracce di una religiosità che, almeno per il momento, è difficile intercettare sul territorio.

Le iscrizioni finora menzionate si sono conservate in maniera integrale e permettono una lettura pressoché completa; fra le testimonianze epigrafiche si contano però anche tracce decisamente più frammentarie, rinvenute per esempio a Santhià, che non forniscono indicazioni di carattere prosopografico (VIALE 1971, p. 63).

Tipologia epigrafica differente è quella dei bolli e dei graffiti, che si possono rintracciare su laterizi o frammenti ceramici rinvenuti in tomba. Nonostante la grande quantità di laterizi, utilizzati come si è potuto osservare in tipologie tombali molto diffuse, il numero di bolli è limitatissimo. Questo dato può far pensare a una produzione di tegole piuttosto locale e su piccola scala, caratterizzata da fornaci che non operavano stabilmente. Se da un lato le tegole rinvenute in questa zona mancano quasi completamente di bolli, esse possono a volte presentare le cd. solcature (SHEPHERD 2006, pp. 172-176). Se ne trovano in buon numero fra gli embrici rinvenuti nella necropoli di via Alice Castello, impiegati per la realizzazione di tombe a cassetta di laterizi.

Molto più numerosi sono invece i bolli impressi su lucerne, rinvenute molto di frequente nei contesti necropolari del Vercellese occidentale. Questa tipologia di bolli rimanda, nella maggioranza dei casi, a centri di produzione modenesi (LABATE 2017; MARINI 2019, pp. 170-174). Si riscontrano per esempio i marchi: COMUNIS / COMMUNIS a Crescentino e a Palazzolo Vercellese (FABRETTI 1879, p. 242; FERRERO 1891, p. 130), OCTAVI a Palazzolo e a

Tronzano (FABRETTI 1879, p. 242; CALDANO 2007, p. 57), STROBILI a Palazzolo e Livorno Ferraris (FABRETTI 1879, p. 242; GORRINI *et al.* 2020, p. 205).

Di realizzazione tutt'altro che distante deve essere invece il semplice graffito leggibile su un vaso cinerario da Crescentino, frazione S. Maria. Esso presenta la scritta *Patii*, forse riferibile al nome del defunto (FERRERO 1891, p. 186; su questa tipologia di graffiti si veda BIDDULPH 2006).

Conclusioni

Come si è potuto osservare, i dati a disposizione per questo tipo di ricerca risultano limitati e provengono, in molti casi, da indagini e scoperte piuttosto datate. Nonostante ciò, è possibile delineare – anche grazie agli scavi dell'ultimo ventennio – aspetti di una pratica funeraria che appare coerente, fra il I secolo a.C. e il IV d.C., con quanto osservabile in zone limitrofe. Essi consistono nel prevalere del rito incineratorio e nel suo protrarsi fino almeno al III secolo d.C., ma anche nell'adozione di tipologie tombali strutturalmente piuttosto semplici. A quest'ultima si affianca l'utilizzo (e il riutilizzo) frequente di elementi laterizi, sia per la struttura della tomba sia – in qualche raro caso – come coperchio

per l'urna cineraria (TARAMELLI 1900, p. 75). Infine, si osserva lo sfruttamento di pietre locali, non particolarmente pregiate, per la realizzazione di sarcofagi a cassa semplice, dotati solo talvolta di iscrizioni.

Per quanto riguarda il posizionamento delle necropoli e dei rispettivi insediamenti abitati, le scoperte più recenti hanno condotto a considerazioni di diverso genere. Da un lato, il rinvenimento di numerose sepolture nella località Madonna del Palazzo ha confermato uno sfruttamento importante dell'area attorno a Crescentino e dell'asse lungo il fiume Po. Dall'altro, i ritrovamenti nelle vicinanze di Santhià (frazione Pragilardo) e attorno a Livorno Ferraris (cascina Murone, cascina Spinola, Isana) hanno precisato il carattere diffuso del popolamento di quest'area, con la presenza anche di piccoli e sparsi spazi sepolcrali.

Nel leggere i dati a disposizione è necessario infine tener conto della quantità limitata di informazioni disponibili per determinati areali, dettata sia dalla occasionalità dei rinvenimenti che dall'assenza di indagini sistematiche in estensione. Considerata la recente accelerazione nelle ricerche, si prevede un arricchimento dei dati a disposizione, a chiarire non tanto i tratti essenziali della cultura funeraria di questo territorio, quanto piuttosto la distribuzione e la densità delle aree sepolcrali.

* Dipartimento di Scienze Politiche - Università degli Studi di Pavia - corso Strada Nuova 65 - 27100 Pavia
stefano.andronio01@universitadipavia.it

Note

- 1 Il lavoro qui presentato trae origine dalla tesi di laurea magistrale realizzata dallo scrivente per l'anno accademico 2020/2021 nell'ambito del corso di laurea *The Ancient Mediterranean World: History, Archaeology and Art* (ANDRONIO 2020-2021). La ricerca è stata condotta grazie alla supervisione della prof.ssa M.E. Gorrini, in veste di relatrice. A quest'ultima si aggiunge il supporto della dott.ssa F. Garanzini e del dott. F. Brandolini, nel ruolo di correlatori.
- 2 Si è scelto di utilizzare il *software open-source* QGIS, estremamente accessibile e adatto alle esigenze del presente studio.
- 3 Si coglie l'occasione per ringraziare la Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Biella Novara

Verbano-Cusio-Ossola e Vercelli, nella persona della dott.ssa F. Garanzini.

4 La tipologia in questione, quando presente, appare spesso facilmente riconoscibile e viene dunque menzionata in resoconti anche molto datati.

5 Tali fosse, pur dotate di una forma abbastanza irregolare, tendono a presentare un profilo grosso modo pseudocircolare.

6 Sull'attenzione del Bruzza per le antichità vercellesi – mantenuta anche una volta lasciato il Piemonte – si veda il lavoro di G. Sommo (SOMMO 1994).

Bibliografia

AIMONE M. 2009. *Un coperchio di sarcofago paleocristiano a S. Genuario di Lucedio*, in *Bollettino storico vercellese*, 72, pp. 35-53.
Alle origini di Biella 2000. *Alle origini di Biella. La necropoli romana*, a cura di L. Brecciaroli Taborelli, Torino.

AMBROSINI C. 2007. *Livorno Ferraris, località cascina Cirlo e cascina Ballina. Necropoli di età romana*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 22, pp. 286-287.

AMBROSINI C. - RUFFA M. 2007. *Insediamenti rurali lungo il fiume Sesia*, in *Forme e tempi dell'urbanizzazione nella Cisal-*

- pina (II secolo a.C.-I secolo d.C.). *Atti delle giornate di studio, Torino 4-6 maggio 2006*, a cura di L. Brecciaroli Taborelli, Firenze, pp. 330-332.
- ANDRONIO S. 2020-2021. *Roman Necropolises in the Western Vercellese Area: State of the Art*, Tesi di laurea magistrale, Università degli Studi di Pavia, relatore prof.ssa M.E. Gorrini, correlatori dott.ssa F. Garanzini, dott. F. Brandolini.
- Atti del convegno di studi 1987. Atti del convegno di studi nel centenario della morte di Luigi Bruzza (1883-1983), Vercelli 6-7 ottobre 1984*, Vercelli.
- BANZI E. 1999. *I miliari come fonte topografica e storica. L'esempio della XI Regio (Transpadana) e delle Alpes Cottiae*, Roma.
- BIDDULPH E. 2006. *What's in a name? Graffiti on funerary pottery*, in *Britannia*, 37, pp. 355-359.
- BORGONDO G. 1951. *Vicende e glorie di Crescentino*, Crescentino.
- BRANDOLINI F. 2021. *Tecniche digitali e geoarcheologia per lo studio del paesaggio medievale. Uno studio interdisciplinare in Pianura Padana centrale*, Oxford (BAR. International series, 3043).
- BRUZZA L. 1874. *Iscrizioni antiche vercellesi*, Roma.
- CALDANO S. 2007. *La chiesa romanica di S. Pietro al cimitero di Tronzano Vercellese: storia, architettura, restauri*, in *Bollettino storico vercellese*, 69, pp. 53-93.
- CASAROTTI E. - POLDI ALLAI A. 2021. *La chiesa di Santa Maria d'Isana a Livorno Ferraris (VC). Progetto di studio stratigrafico e mensiocronologico dell'elevato e dei materiali costruttivi*, in *Ciclo di studi medievali*, 7, pp. 370-376.
- CIL. *Corpus Inscriptionum Latinarum*, edidit Th. Mommsen, Berolini, 1863 sgg.
- Conubia Gentium 1999. Conubia Gentium. La necropoli di Oleggio e la romanizzazione dei Vertamocori*, a cura di G. Spagnolo Garzoli, Torino.
- DE GREGORI C.E. 1770. *L'antichità di Crescentino*, Torino.
- DEL CORNO V. 1880. *Le stazioni di Quadrata e Ceste*, in *Atti della Società di archeologia e belle arti per la provincia di Torino*, 3, pp. 232-297.
- DE LEVIS E. 1781. *Raccolta di diverse antiche iscrizioni*, Torino.
- FABRETTI A. 1879. *Atti della Società. 1878*, in *Atti della Società di archeologia e belle arti per la provincia di Torino*, 2, pp. 241-244.
- FERRERO E. 1891. *Iscrizioni antiche vercellesi in aggiunta alla raccolta del P.D. Luigi Bruzza*, Torino.
- GARANZINI F. - PANERO E. 2019. *Livorno Ferraris. Allestimento del Museo Archeologico del Vercellese Occidentale (MAVO)*, in *Quaderni di archeologia del Piemonte*, 3, pp. 324-325.
- GIRAUDI C. et al. 2022. GIRAUDI C. - GORRINI M.E. - GARANZINI F. - ANELLI D. - CASAROTTI E., *Di uomini, di terre e di acque: trame di paesaggio nel Vercellese occidentale, in Edifici rustici romani tra pianura e Appennino. Stato della ricerca. Atti del convegno di studi: Rivanazzano Terme, Casteggio (PV), 10-11 settembre 2021*, a cura di S. Maggi - M. Battaglia - L. Zamboni, Sesto Fiorentino (Flos Italiae, 14), pp. 49-64.
- GORRINI M.E. et al. 2020. GORRINI M.E. - GARANZINI F. - PALTINERI S. - PANERO E. - PEVERELLI B. - SMOQUINA E., *Prima delle risaie. Nota preliminare per una ricostruzione del paesaggio storico nel Vercellese occidentale*, in *Athenäum*, 108, pp. 181-224.
- Guida alla mostra 1984. Luigi Bruzza: storia, epigrafia, archeologia a Vercelli nell'Ottocento. Guida alla mostra*, Vercelli.
- LABATE D. 2017. *Mutina fecit. Dalle herzblattlampen alle firmalampen: nuovi dati sulla produzione di lucerne a matrice dal territorio di Modena*, in *Roman and late antique lamps: production and distribution, contacts on the Mediterranean. Proceedings of the international round table, Zagreb 2 February 2015*, a cura di G. Lipovac Vrkljan - M. Ugarković - I. Ožanić Roguljić, Zagreb, pp. 21-40.
- LA ROCCA L. 2000. *Crescentino, fraz. Li Galli, loc. Madonna del Palazzo. Necropoli romana*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 17, pp. 223-226.
- MARINI S. 2019. *Bolli su lucerne: dalla grammatica alla produzione*, in *Studi classici e orientali*, 65, pp. 161-180.
- MARITANO C. 2008. *Il riuso dell'antico nel Piemonte medievale*, Pisa.
- MERCANDO L. 2004. *Una fronte di sarcofago in marmo proconnesio*, in *San Pietro a Cherasco: studio e restauro della facciata*, a cura di E. Micheletto - L. Moro, Torino, pp. 53-66.
- Oro, pane e scrittura 2011. Oro, pane e scrittura. Memorie di una comunità inter Vercellas et Eporediam*, a cura di L. Brecciaroli Taborelli, Roma (Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina, 24).
- ORTALLI J. 2007. *Cremazione e inumazione nella cisalpina: convivenza o contrapposizione?*, in *Körpergräber des 1.-3. Jahrhunderts in der römischen Welt. Internationales Kolloquium, Frankfurt am Main 19-20 November 2004*, a cura di A. Faber - P. Fasold - M. Struck - M. Witteyer, Frankfurt, pp. 201-213.
- PANERO E. 2016a. *Santhià fraz. Pragilardo. Rinvenimenti funerari e insediativi dal metanodotto Vercelli-Cavaglia: rapporto preliminare*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 31, pp. 329-333.
- PANERO E. 2016b. *Il territorio di Vercellae in età romana: studio e ricostruzione di una città d'acque*, in *I paesaggi fluviali della Sesia fra storia e archeologia. Territori, insediamenti, rappresentazioni*, a cura di R. Rao, Firenze, pp. 31-54.
- PANERO E. 2017. *La necropoli romana di via Asiago a Vercelli. Trent'anni di ritrovamenti e di indagini archeologiche*, in *Quaderni di archeologia del Piemonte*, 1, pp. 37-77.
- REDAELLI D. 2015. *I veterani delle milizie urbane in Italia e nelle province di lingua latina. Indagine storico-epigrafica*, Trieste.
- RODA S. 1985. *Iscrizioni latine di Vercelli*, Torino.
- ROSSO A.M. 2017. *Storia di una collezione. Il museo Camillo Leone dal 1907 alla direzione di Vittorio Viale*, in *Bollettino storico vercellese*, 88, pp. 181-244.
- SAPPELLI RAGNI M. 2006. *Sarcofagi di età romana in Piemonte*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 21, pp. 91-104.
- SHEPHERD E.J. 2006. *Laterizi da copertura e da costruzione*, in *Rassegna di archeologia*, 22 B, pp. 165-200.
- SOMMO G. 1994. *Corrispondenze archeologiche vercellesi. Documenti per una lettura storica e territoriale delle collezioni archeologiche locali del Museo C. Leone*, Vercelli.
- SPAGNOLO GARZOLI G. 1988. *Pombia, fraz. S. Giorgio. Tombe tardo-romane*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 8, pp. 203-204.
- TARAMELLI A. 1900. *Palazzolo Vercellese*, in *Notizie degli scavi di antichità*, pp. 73-75.
- VIALE V. 1971. *Vercelli e il vercellese nell'antichità*, Vercelli.
- ZANDA E. 1993. *Tortona, via Emilia. Necropoli romana e medievale*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 11, pp. 210-212.